

La ribellione d'Alessandro figlio di Cratero.

Per Gaetano de Sanctis.

Alcuni critici recenti sembrano far più del dovere assegnamento sull'ordine con cui vengono narrati i fatti nei prologhi di Trogo Pompeo, anche quando, come il Beloch (*Gr. Geschichte* III p. 638 n. 5), riconoscono che esso non prova nulla. Per esempio torna ora in onore la ipotesi del Droysen che Alessandro figlio di Cratero governatore di Corinto si ribellasse ad Antigono Gonata fra la guerra di Cremonide e la liberazione di Sicione. E sembra che rifiorisca soprattutto perchè nel prol. al lib. XXVI di Trogo gli avvenimenti sono riferiti con quest'ordine: *ut defectores Gallos (Antigonus Gonatas) Megaris delevit regemque Lacedaemonium Area Corinthi interfecit, dehinc cum fratris sui Crateri filio Alexandro bellum habuit. ut princeps Achaiae Aratus Sicionem et Corinthum et Megara occupavit.* E si badi che per il Droysen le difficoltà che potevano trarsi dalle altre notizie concernenti il ribelle Alessandro non sussistevano giacchè egli per conciliare Plutarco e Trogo ammetteva due ribellioni di Alessandro, l'una prima, l'altra dopo il 251. Ma essendo stata messa da me in luce la inverisimiglianza, per non dire l'assurdità, di questa doppia ribellione (*Studi di Storia Antica* II 58), tutti si accordano ormai nell'ammetterne una sola, ma vanno incontro a difficoltà gravissime per collocarla nel posto che le assegna apparentemente Trogo.

Eppure è ben noto che Trogo non segue punto un ordine cronologico. Certamente quando egli per via di digressione o anche semplicemente pel passaggio da uno ad altro teatro narrava avvenimenti anteriori all'ultimo da lui accennato in precedenza, non avrà mancato di porre in qualche modo in guardia il lettore a non prendere per ordine cronologico la disposizione del suo racconto. E talvolta anche l'autore dei prologhi ha messo il lettore in avvertenza, ma moltissime volte se n'è dimenticato. Ed è inutile che io porti vasi a Samo fermandomi sui numerosissimi esempi. Uno solo ne citerò, tolto dal prol. XXVII: *utque Galli Pergamo victi ab Attalo Zae-lan Bithunum occiderint. ut Ptolomaeus Adaeum denuo captum interfecerit et Antigonom Andro proelio navali prona* (così i codd.) *vicerit. ut a Callinico fusus in Mesopotamia Antiochus insidiantem sibi effugit Ariamenem, dein postea custodes Tryphonis: quo a Gallis occiso etc.* „La relazione sulla

battaglia di Andro (così si esprime il Beloch *Gr. G.* III 2, 429) stava tra mezzo alla morte del re Ziaela di Bitinia (ca. 229) e la morte di Antioco Jerace (227); è chiaro dunque che ha combattuto questa battaglia Dosone, non Gonata.“ Questa asserzione è molto recisa; ma in realtà giudicando con criteri analoghi dei fatti menzionati nei prologhi di Trogo dovremmo collocare il principato e la morte di Iasone di Fere dopo la battaglia di Mantinea (prol. VI, dove la notizia su Iasone è persino introdotta con un *deinde*), quella di Archidamo III dopo la battaglia di Megalopoli (XII), il passaggio di Cleonimo in Italia dopo la battaglia d'Ipso (XV), l'invasione dei Galli in Asia dopo il combattimento di Lisimachia (XXV), la fuga di Annibale da Cartagine dopo la battaglia di Magnesia (XXXI), la guerra di Eumene II con Farnace prima di quella con Prusia I (XXXII) e così via. Nè si dica che essendo dedicato il libro ai Seleucidi le cose dell'Asia dovevano esservi narrate secondo l'ordine cronologico. Anche nel prol. XXXI discorrendosi della guerra di Antioco il grande coi Romani, è narrata fuori di posto la fuga di Annibale, e nella parte del libro XXXII dedicata all'Asia Minore l'ordine seguito è tutt'altro che conforme alla successione cronologica dei fatti, e nel libro VI tutt'altro che cronologico è l'ordine con cui è narrata la storia della penisola ellenica.

Dunque per giudicare della data della battaglia d'Andro bisogna partire non dal posto che la frase del prologo occupa, ma dal suo contenuto. Ora la spedizione d'Antigono Dosone in Caria è stata vittoriosa, come mostra innanzi tutto il prol. XXVIII di Trogo e poi non pochi altri indizi che possono trovarsi raccolti presso il Beloch *Gr. G.* III 2, 462 segg. Trogo parla al contrario d'una disfatta d'Antigono. E' vero che s'è voluto correggere *Antigonum* in *Antigonus*. Ma a parità di condizioni quella congettura è preferibile che altera meno il testo. E una ve n'ha che io ebbi altrove a proporre (*Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino* XXXIX 1903/4 p. 635), la quale non l'altera affatto, ma vi suppone solo una piccola lacuna: *et Antigonum Andro proelio navali per Sophrona vicerit*. A rincalzo della mia congettura può osservarsi che questo costruito con *per* era particolarmente caro a Trogo o al suo compendiatore. Così al prol. II si legge: *bellum intulit per Datim et Tisaphernem*; al III: *per Bagabaxum Aegyptus recepta*: al IX: *Artaxerxes . . . pulsa Cnido per Conona classe Lacedaemoniorum* etc. E bastine questi esempi senza che io tedi il lettore citando gli altri quattordici che si leggono nei prologhi seguenti. E v'è ancora di più: „I codici più antichi (osserva acutamente G. A. Levi negli *Atti* cit. p. 634) hanno concordemente *et Antigonum*. Generalmente nei prologhi la copulativa *et* è usata dove due proposizioni hanno il medesimo soggetto o sotto l'espressione *inde repetitum ut . . . et . . .* e simili. Per lo più dove il soggetto muta, il distacco sintattico è indicato dall'uso dell' *ut*, eccetto che dal contesto medesimo del prologo risulti chiaramente fra le due proposizioni un nesso di effetto

o di conseguenza. Ho contato 14 casi in cui mutando il soggetto è usato l'*ut*.“

Assodato così il testo, non rimane che attribuire la rotta d'Andro al regno d'Antigono Gonata. E' noto che si ha, oltre questo, un solo cenno sulla battaglia di Andro, in un passo di Plutarco (*Pelop.* 2) dove si ascrive per equivoco quella battaglia ad Antigono il vecchio (ὁ γέρον) e le si riferisce un aneddoto che altrove è narrato della battaglia di Cos. Questo passo non può citarsi davvero a favore della opinione che ad Andro abbia combattuto il Dosone; nè può trarsene del resto valido argomento neppure a favore dell'altra tesi, benchè se al combattimento prese parte (da vecchio) Antigono Gonata l'equivoco di Plutarco si spieghi assai meglio. Nè si opponga col Beloch (III 2, 430) che di una guerra tra Antigono e Tolemeo negli ultimi anni del Gonata manca nella tradizione ogni traccia. Se ciò fosse, non vorrebbe dir molto, tanto frammentaria è la tradizione. Ma di quella guerra in realtà tracce non ci mancano affatto. Il viaggio in Egitto d'Arato, che il frurarco macedone d'Andro considera come nemico e Tolemeo Filadelfo come amico, i sussidi dati da Tolemeo Filadelfo ad una città che era, come vedremo, ribelle ad Antigono, i tentativi fatti poi da Antigono per turbare l'amicizia tra Arato e Tolemeo e anche più le ostilità degli Etoli e d'Antigono contro gli Achei e l'alleanza conclusa dagli Achei con Tolemeo Evergete riconoscendo la sua egemonia per terra e per mare dopo d'aver carpito alla Macedonia Corinto, non sembrano davvero tracce di pace tra Antigono negli ultimi suoi anni e l'Egitto. E l'impotenza d'Antigono a soccorrere efficacemente gli alleati peloponnesiaci e durante la ribellione d'Alessandro e dopo la liberazione di Corinto si spiega assai bene con una sconfitta che avesse fiaccato la marina militare della Macedonia, già vittoriosa a Cos. E' vero che Laerzio Diogene parlando della battaglia di Cos la dice ἡ Ἀντιγόνοῦ ναυμαχία (IV 39). Ma solo chi consideri come oro colato le sue espressioni oserà ricavarne che Antigono Gonata non combattè altre battaglie navali.

Tornando al prol. XXVII, mi sembra stabilito che la battaglia di Andro è menzionata fuori dell'ordine cronologico. Ma come render ragione di questo apparente disordine? Innanzi tutto l'importante è assodare il fatto; se anche non lo potessimo spiegare, non sarebbe metodico il negarlo. Non è molto chiaro perchè nel prol. del lib. XXXII sia narrata prima la guerra d'Eumene con Farnace e poi quella con Prusia; ma il fatto rimane quand'anche non potesse ben rendersene ragione. Del resto la ragione del disordine cronologico nel prol. XXVII è chiarissima, e l'ha indicata già il Levi nella mem. cit. Dopo la vittoria d'Eumene sui Galli, Trogo faceva un quadro delle condizioni dell'Asia, accennando a tutti i potentati che aspiravano ad avervi dominio, ripetendo in parte cose già dette. Di questo quadro ci conserva un cenno Giustino (XXVII 3): *ea namque tempestate omnia bella in exitium Asiae gerebantur: ut quisque fortior*

1*

fuisse Asiā velut praedam occupabat. Seleucus et Antiochus fratres bellum propter Asiā gerebant, Ptolomaeus rex Aegypti sub specie sororiae ultionis Asiae inhiabat. Niuna occasione più di questa propizia per discorrere delle ambizioni della Macedonia e delle guerre tra Antigono e i Tolemei.

Possiamo pertanto dalle analogie messe in evidenza fin qui ricavare che il posto assegnato alla ribellione di Alessandro nei prologhi di Trogo non ci dà nessuna luce sulla sua cronologia. Può essere che Trogo l'abbia inserita colà per la ragione cronologica. Può darsi invece del pari che dopo d'aver discorso della guerra di Cremonide, della ribellione di Alessandro e della sua lega con gli Achei, egli si sia fatto a parlare per via di digressione delle origini acaiche e della liberazione di Sicione, sebbene anteriori. Quest'ultimo non è un ripiego a cui poter ricorrere solo se costretti; è una ipotesi che sta accanto all'altra con piena parità di diritto, come mostrano i molteplici casi citati di disposizione indipendente dalla cronologia. E per determinare quale delle due ipotesi sia la migliore non c'è che ricorrere alle altre fonti che fanno ricordo della ribellione d'Alessandro e della guerra contro di lui. Tra queste prima di tutto è il decreto salaminio in onore di Eraclito figlio di Asclepiade del demo di Atmono che, essendo stratego in nome d'Antigono del Pireo e sue dipendenze, prese cura della sicurezza di Salamina durante la guerra con Alessandro (*IG* II 5, 591 b). Di qui per la data non si ricava nulla. Qualcosa vuol ricavarne il Sokolow (*Klio* III 123) identificando Eraclito col Ierocle menzionato due volte presso Laerzio Diogene (II 127. IV 39) in qualità di comandante del Pireo e di Munichia. Tale congettura non mi pare che si raccomandi per troppa probabilità; e non mi sembra che abbia bisogno di difesa la mia proposta (*Studi di Storia antica* II 33) di identificare Ierocle con quell'ufficiale originario della Caria che prestò utili servizi a Demetrio Poliorcete al Pireo (Polyaen. V 17). Incerta è pure l'altra identificazione proposta dal Sokolow dello stratego con l'Eraclito d'Atmono della lista degli arconti ateniesi in *IG* II 859 ¹⁾. Che se fosse sicura, un migliore argomento contro la propria ipotesi il Sokolow non poteva fornirlo. Perchè la data dell'arconte Eraclito può determinarsi con precisione, anche senza ricorrere alle incerte congetture intorno ai cicli astronomici. Egli appartiene al 213/2, come dimostrai nella *Riv. di Filologia* XXVIII (1900) p. 60 segg., tenuto conto della nota teoria del Ferguson sui γραμματεῖς e supplendo da una iscrizione magnesiana ²⁾ Θρασυφῶν dove la lista citata reca ὡν Ἀλωπεκίδην ³⁾. Se, come vuole il Sokolow, la ribellione di Alessandro fu vicinissima di tempo alla guerra di Cremonide e già alla fine di quella guerra Eraclito fu fatto

1) Cf. Kirchner *Prosop.* I 421.

2) Kern *Inscriptionen von Magnesia* 16 = Dittenberger *Sylloge* I² 256.

3) Indipendentemente da me assegnò poco dopo ad Eraclito la stessa data sulla base della stessa congettura il Kirchner *Gött. gel. Anzeigen* 1900 n. VI p. 447 seg.

governatore del Pireo, sarebbe stato assunto a questo ufficio un mezzo secolo prima dell'arcontato in età di venticinque anni al più, età, come si vede, assai adatta per un governatore, il quale inoltre, già innanzi di rivestire l'alta dignità, si era segnalato pei servigi che rendeva ai Salamini presso il re. Nulla come da questa epigrafe si trae per la cronologia dall'altra che parla della guerra fatta contro Alessandro da Atene e da Aristomaco (I) d'Argo (*IG* II 5, 371 c): o per dir meglio se ne trae solo la conferma d'una cosa che già si sapeva, che cioè la ribellione d'Alessandro fu di qualche tempo anteriore alla morte d'Aristomaco (241/0).

Una cronologia più precisa non può desumersi che dalla vita di Arato di Plutarco. E mette il conto di esaminarne accuratamente i dati. Quando Arato sorprese Sicione, il bagliore dell'incendio della reggia del tiranno si vide da Corinto (*Arat.* 9), e per poco non si venne di colà al soccorso di Nicocle. „Dunque (osserva il Beloch *Griech. Gesch.* III 2, 438) il tiranno si teneva in buone relazioni con Corinto. Tuttavia Arato aveva sperato d'avere dalla sua Antigono, e solo quando Antigono mostrò di non voler mantenere la parola che aveva dato, fece da sè: il che sarebbe un controsenso se Antigono dominava allora in Corinto. Quindi il governatore di Corinto Alessandro doveva già esserglisi ribellato“. In realtà, a mio avviso, questo ragionamento deve addirittura invertirsi. Antigono non volle dare alcun aiuto ad Arato nella impresa contro Sicione: anzi compiuta l'impresa il timore d'Antigono, come è detto esplicitamente da Plutarco (*Arat.* 9) e da Pausania (II 8, 4), e non importa che Pausania confonda il Dosone col Gonata, indusse Arato a far entrare Sicione nella lega achea. Quindi il tiranno di Sicione Nicocle era con Antigono in buone relazioni, e Corinto, onde potevano pervenirgli soccorsi, non era certo ribelle al re. Come mai adunque Arato potè sperar soccorso da Antigono (*Arat.* 4)? Per una ragione assai semplice. Il padre di Arato Clinia aveva dominato in Sicione; e può essere che fosse stato migliore degli altri tiranni; ma non molto diverse da quelle degli altri tiranni erano state le sue relazioni con la Macedonia; di qui la *ξενία* che esisteva fra la sua famiglia e la casa reale di Macedonia (Plut. *Arat.* l. c.). Dopo di lui s'eran succeduti più tiranni a Sicione ghermendosi a vicenda con la violenza il potere. Antigono non aveva nessuna ragione per preferire costoro ad Arato: anzi il succedersi di tiranni d'una stessa famiglia era più conforme a' suoi desideri che le usurpazioni sediziose e sanguinose. E' naturale quindi che egli non fosse del tutto riluttante a sostenere Arato nel ricupero della patria autorità; come pure che egli esitasse a suscitare nuovi tumulti in una città in cui già molto s'era tumultuato.

E per questo e fors'anche perchè gli parevano pericolose o sospette le idee liberali d'Arato e le sue relazioni con Tolemeo Filadelfo e con altri uomini poco favorevoli alla Macedonia, finì col pascerlo di buone parole e legarsi effettivamente col nuovo tiranno Nicocle. Quando da

Corinto i suoi Macedoni videro la rocca di Sicione in fiamme, è naturale che pensassero a soccorrerla, non sapendo del resto neppure se si trattasse di sedizione o di sorpresa nemica. Nondimeno forse Antigono alla sorpresa d'Arato avrebbe fatto buon viso se Arato non avesse richiamato tutti gli esuli e instaurato un governo libero. Ciò era contrario ai principi di governo del Gonata, che più d'ogni altro re di Macedonia aveva favorito nelle città greche il formarsi di tirannidi ¹⁾. Onde fu pienamente logico Antigono dimostrando al giovane Sicionio il suo malcontento, sebbene così lo sospingesse nelle braccia della lega achea. Che se Arato avesse iniziato la sua operosità d'uomo politico abbattendo un tiranno invisito ad Antigono e confederato col ribelle Alessandro, la forza delle cose voleva che egli in Antigono e non in avversari del re, quali erano gli Achei, trovasse il suo sostegno.

Tutto ciò mi sembra evidente: ma v'è di più. Emissari di Nicocle, che pur secondo il Beloch sarebbe stato in lega col ribelle Alessandro, passeggiavano liberamente per Argo (*Arat.* 4. 6), amica ed alleata d'Antigono: e Arato stesso, instaurata ch'ebbe a Sicione la libertà, ricevette da Tolemeo Filadelfo un primo sussidio in denaro. Ciò conferma che egli aveva agito in odio ad Antigono e che non era punto avverso ai nemici che il re dei Macedoni aveva nel Peloponneso: sarebbe stata infatti cosa insensata che il Filadelfo avesse sussidiato così i nemici de' suoi amici. E non appena i fuorusciti riammessi in Sicione da Arato cominciarono ad esigere la restituzione dei loro beni confiscati dai tiranni, Arato, non vedendo altra via di comporre il dissidio tra i possessori di fatto e i proprietari di diritto, partì per l'Egitto nella fiducia d'ottenere da Tolemeo nuovi denari. Nel viaggio il comandante macedonico d'Andro ²⁾ lo trattò come nemico: segno che la liberazione di Sicione era considerata da Antigono come un atto ostile. Ma al ritorno d'Arato, Antigono, che trovavasi in Corinto, cercò per un momento di guadagnarselo. Di questo tentativo Plutarco (*Arat.* 15) fa parola prima di dire della morte d'Alessandro. Il Sokolow (mem. cit. p. 129) osserva che migliaia (cioè decine) d'esempi mostrano che Plutarco si allontana sovente dall'ordine cronologico: e che tra il 247, data approssimativa della morte di Alessandro, e il 243, data della presa di Corinto per opera di Arato, vi era tutto il tempo per Antigono di far quante dimostrazioni d'amicizia voleva ad Arato. L'osservazione sull'ordine seguito da Plutarco è giustissima: sebbene il Sokolow a torto sembri pensare che mi sia dimenticato di questo criterio io, che me n'ero valso nella stessa memoria in cui trattai d'Alessandro cercando di

1) *Polyb.* II 41, 10: *πλείστον γὰρ δι' μονάρχων οὗτος ἐμφυτεύσαι δοκεῖ τοῖς Ἕλλησι.*

2) Come è noto il testo di Plut. *Arat.* 12 ha *τῆς Ἀδρίας*, che si è proposto di correggere in *τῆς Ἀνδρίας*. Ma *τῆς Ἀνδρίας* è veramente forma un po' strana, ed io leggerei *τῆς Ἀνδρου*. Suppongo che *Ἀνδρου* si sia trasformato in *Ἀνδρίας* per effetto del seguente *πολεμίας*, e che di qui abbia avuto origine la correzione *Ἀδρίας*.

determinare la data dell'esilio di Democare ¹⁾. Il tempo poi in realtà non era moltissimo, perchè Alessandro morì dopo la prima strategia d'Arato (245). Infatti l'aver questi guidato allora un esercito acheo in Beozia presupporrebbe che l'istmo non fosse in potere di Antigono. Già poi durante la seconda strategia (243) Arato liberò Corinto: in modo che per quanto Antigono possa aver affrettato le nozze dell'attempata vedova d'Alessandro con Demetrio, difficilmente può aver conservato più d'un anno l'Acrocorinto. Ma bisogna badare alle parole con cui stando a Plutarco quei tentativi erano accompagnati da Antigono: *πρότερον γὰρ (ὁ Σικωνίος οὗτος νεανίσκος) ἡμᾶς ὑπερεώρα ταῖς ἐλπίσιν ἔξω βλέπων καὶ τὸν Αἰγύπτιον ἐθαύμαζε πλοῦτον ἐλέφαντας καὶ στόλους καὶ αὐτὰς ἀκούων, νυνὶ δὲ ὑπὸ σκηνὴν ἑωρακώς πάντα τὰ ἐκεῖ πράγματα τραγῳδίαν ὄντα καὶ σκηνογραφίαν ὄλος ἡμῖν προσκεχώρηκεν*. Non importa se Antigono abbia mai detto o no di queste frasi. Ma certo è che chi le riferì o le inventò collocava quelle prove fatte da Antigono per stringer buone relazioni con Arato poco dopo il ritorno di Arato dall'Egitto. Ora il viaggio in Egitto tenne dietro immediatamente alla liberazione di Sicione, perchè ebbe lo scopo di preparare un'intesa tra i Sicionii rimasti in patria e i fuorusciti allora richiamati. Inoltre dopo le vittorie di Tolemeo Evergete su Seleuco II quel modo di esprimersi sarebbe stato ridicolo: esso non può intendersi che negli ultimi anni di Tolemeo Filadelfo. Infine il presupposto di quel racconto è che atti ostili d'Arato contro Antigono (all'infuori della liberazione stessa di Sicione) non vi fossero ancora stati. Dopo la lega tra gli Achei ed Alessandro esso (e non monta la parte d'invenzione che possa esservi, perchè si tratta d'invenzioni di contemporanei) è pienamente assurdo.

Ma il Beloch osserva che la relazione sul viaggio d'Arato verso l'Egitto presso Plutarco (*Arat.* 12) presuppone già avvenuta la ribellione d'Alessandro. Infatti, spinto Arato dai venti ad Andro, che era presidiata da Antigono, il fruraro macedonico si accinse ad arrestarlo; ma i compagni salvarono lui, che era scampato tra i boschi dell'isola, dicendo che, giunto appena ad Andro, tosto era fuggito per mare in Eubea (*εὐθὺς ἀποδράς εἰς Εὐβοίαν ἐξέπλευσε*): ciò vuol dire secondo il Beloch che l'Eubea era libera dalla dominazione d'Antigono e quindi era in mano del ribelle Alessandro. Ma in realtà i compagni d'Arato dissero ch'egli, lasciando la nave, era fuggito (in barchetta) nell'Eubea perchè appunto, fuori delle isole di Tenos e di Gyaros, in cui Arato non aveva certo ragione di recarsi, l'Eubea era la terra cui da Andro si poteva più facilmente tragittare con piccole barche; e fosse o no tutta allora in potere di Antigono (il che non sappiamo in alcun modo), si capisce che in una

1) *Studi di Storia antica* II 51. Plut. *Demet.* 24. Sulla questione avrò occasione di tornare. Basti per ora notare che mi sembrano poco convincenti gli argomenti addotti in contrario dal Ferguson *Klio* V p. 174 seg.

vasta regione ricca di monti e di boschi era assai più facile sfuggire ai satelliti del re che non in Andro.

Eliminate adunque queste induzioni che paiono infondate, rimane che quando Arato liberò Sicione, Antigono era padrone di Corinto. E può darsene per abbondanza ancora un'altra prova: che cioè Arato prima dell'alleanza degli Achei con Alessandro tentò per sorpresa d'impadronirsi di Corinto (*Arat.* 18). E' assurdo che mentre egli s'era inimicato con Antigono e dal Gonata s'aspettava ogni danno, attentasse stolidamente al maggiore avversario di lui in Grecia. Dunque il suo tentativo su Corinto è anteriore alla ribellione d'Alessandro.

Dal già detto non rimane che a trarre le conclusioni. E le aveva già tratte, e molto bene, il Droysen, solo che per lui questa invece d'essere la sola, era la seconda ribellione del figlio di Cratero. La ribellione di Sicione avvenne nel 251. Poi ebbe luogo il richiamo degli esuli, il viaggio d'Arato in Egitto, le dimostrazioni d'Antigono per guadagnarsi Arato, il primo tentativo d'Arato su Corinto. Dopo questi fatti ebbe luogo la ribellione d'Alessandro, che dunque non è certo anteriore al 248, e può anche essere d'un paio d'anni posteriore. E però non è certo, ma verisimile assai che si colleghi, come già congetturò il Droysen, con la guerra siriana e coi felici successi di Tolemeo Evergete su Seleuco II nell'Asia e nell'Egeo. E' ben naturale infatti che questi avvenimenti si ripercotessero nella Grecia, dove i Tolemei avevano i loro amici ed alleati appunto tra gli avversari della Macedonia. Sicchè par probabile che mentre Tolenio Evergete riportava in Asia le sue maggiori vittorie, la ribellione d'Alessandro, signore di Corinto ed Eubea, a cui s'erano stretti i Beoti e gli Achei, mettesse a dura prova la potenza del maggiore nemico che i Tolemei avessero in Europa, il vincitore di Cos, Antigono. E poichè appunto per esser l'istmo in potere d'Alessandro, gli Achei nel primo anno in cui fu stratego Arato furono in grado d'intervenire nella Grecia centrale a difesa dei Beoti, dobbiamo ritenere, d'accordo anche qui col Droysen, che la guerra di Beozia si colleghi con la ribellione d'Alessandro. Contro tanti nemici Antigono trovò un'alleata nella lega etolica: perchè è poco dubbio, ed anche qui aveva veduto giusto il Droysen, che come alleati d'Antigono gli Etoli penetrassero in Beozia sconfiggendo Abeocrito. Era infatti interesse vitale di Antigono e meritava qualsiasi sacrificio isolare tra loro i due possedimenti d'Alessandro, Corinto e l'Eubea. E per terra egli vi provvide mediante l'alleanza con gli Etoli: coi quali verisimilmente per l'appunto in questa occasione fermò il patto di dividere per metà l'Acaia. Altri ha voluto trasportare questo patto a dopo la liberazione di Corinto: ma non par probabile ciò, se fin d'ora gli Etoli agiscono come alleati d'Antigono contro gli alleati degli Achei: tanto più che dopo l'esito infelice di questa guerra e dopo la liberazione di Corinto era un patto nel cui adempimento nessuno poteva contare con qualche fondata speranza.

Per mare Antigono non riuscì punto a conseguire il suo intento. Alessandro rimase infatti in libera comunicazione coll'Eubea e costrinse anzi alla pace le due alleate d'Antigono, Argo ed Atene. Questa pace, che vincolava rispetto ad Argo e ad Atene anche gli alleati di Alessandro, gli Achei, par fosse la stessa che durava ancora quando Arato alla morte di Aristomaco tentò di sorprendere Argo, e non solo non riuscì nell'intento, ma si ebbe per la sua violazione della pace una condanna da un tribunale arbitrale (Plut. *Arat.* 25). Per spiegare come la guerra avesse questo andamento dovremmo presupporre, quand'anche non avessimo notizie in proposito, che l'armata di Antigono fosse stata ridotta all'impotenza dalla tolemaica. Ma sapendo che il Gonata fu realmente battuto dall'ammiraglio tolemaico Sofrone in uno degli anni compresi tra il 246 e il 239, non saprebbesi collocare meglio che in questa occasione tal rotta, come già aveva visto il Droysen. E s'intende assai bene perchè ad Andro fosse andato Sofrone a cercar l'armata d'Antigono: il suo possedimento d'Andro offriva infatti ad Antigono una base molto opportuna per la guerra marittima con Alessandro e soprattutto per tagliarlo fuori da' suoi domini d'Eubea. Mentre così per mare Antigono aveva la peggio, per terra poco aveva da rallegrarsi del felice successo degli Etoli, perchè gli Etoli ne profittarono per accrescere la loro potenza riducendo la Beozia in condizione d'alleata dipendente, il che non era davvero conforme agli interessi della Macedonia. E quanto al trattato per la spartizione dell'Acaia, esso non ebbe neppure un principio d'esecuzione. La morte d'Alessandro pose fine alla guerra, che par non sia durata più di tre anni. Le vicende di essa spiegano la gioia pazza cui ci vien detto si abbandonasse Antigono pel ricupero di Corinto. Ma questo ricupero fu troppo presto seguito dalla liberazione per opera d'Arato perchè la Macedonia potesse giovarsene per riacquistare l'antica autorità nel Peloponneso ¹⁾.

1) Un quadro di questi avvenimenti tentai di delineare anni sono nelle mie *Questioni politiche e riforme sociali, Saggio su trent'anni di storia greca* (258—228) in *Riv. internaz. di scienze sociali* fasc. XIII—XIV (Roma 1894). Mentre ho cercato di precisare e dimostrar meglio i concetti ivi espressi, rimango ad essi sostanzialmente fedele.

Torino.